# ORAZIONE PANEGIRICA

A

# S. VERONICA GIULIANI

DI

## CITTÀ DI CASTELLO

DETTA

IN CATTEDRALE NELLA QUARESIMA MDCCCLVIII

DA


## MONS. BERNARDINO BRUSCHELLI

CAMERIERE D' ONORE DI SUA SANTITÀ

MISSIONARIO APOSTOLICO

E

CANONICO ONORARIO DI CORTONA


— CITTÀ DI CASTELLO —

*Tipografia Donati*

A PERENNARE LA SOVRACARA MEMORIA

DI MONSIGNORE

# BERNARDINO BRUSCHELLI

## DA CORTONA

MOLTO SAPIENTE IN DIVINITÁ E IN LETTERE UMANE

TRA I CAMERIERI DI ONORE DEL PONTEFICE MASSIMO

I MISSIONARI APOSTOLICI

E NEL PATRIO CANONICALE COLLEGIO

DEGNAMENTE INSCRITTO

CHÈ

IN LA QUARESIMA DEL MDCCCLVIII

CON SUAVEZZA DI MANIERE

POTENTE E VENUSTA ELOQUENZA

ESPLICANDO LO EVANGELIO

NEL TEMPIO MASSIMO FLORIDANO

INSPIRÓ NEGLI AFFOLLATI UDITORI

DILEZIONE AI CATTOLICI VERI

E A TUTTE BELLE VIRTÚ

ALCUNI TIFERNATI FATTI SICURI DEL PUBBLICO VOTO

QUESTA PANEGIRICA LAUDAZIONE

DELLA DIVA CONCITTADINA

# VERONICA GIULIANI

VOLLERO MANDATA PEI TIPI

E IN SEGNO DI GRATITUDINE E MERITATA LAUDE

AL CHIARISSIMO AUTORE

OFFERTA E DEDICATA

DOTT. FRANCESCO GAVASEI SCRISSE

Revmo Monsignore

*La Orazion Panegirica detta da V. S. Rma in questa Insigne Cattedrale ad onore della nostra S. Veronica Giuliani è un prezioso regalo, che solo bastava a legare gli animi dei Cittadini alla rispettabile Vostra persona. Il pensiero fu degno di quel cuore che lo eccitò, di quella penna che lo scrisse, di quel plauso con che fu accolto. La Città nostra che tanto si onora di sì grande Eroina non avrebbe patito che quel lavoro rimanesse sepolto nel silenzio; ed è però che Noi interpreti del voto comune fummo solleciti che venisse dato alla luce. Con ciò intendiamo mostrare a V. S. Rma la gratitudine e general soddisfazione, non pure per questa Orazione, ma e per l' intero lodatissimo Quaresimale.*

*Non aggiungiamo di più, temendo di offendere la Vostra modestia, dacchè è ben chiarito per prova, che gli Uomini di vero merito, come sanno interamente reputare a Dio ogni lor pregio, così sono ritrosi ad ogni dimostrazione d' onori.*

*Gradisca V. S. i sensi di nostra riconoscenza ed umile ossequio.*

Città di Castello 5 Aprile 1858.

ALCUNI DEL CLERO
AI QUALI SI UNIRONO ALTRI SECOLARI AMMIRATORI

*Tetendit arcum suum, posuit me*
*quasi signum ad sagittam.*

Jerem. Tr. cap. 3.

Quando la Carità lieta e animosa porgendo a Gesù le Spine e la Croce consumava la grande opera di Redenzione, un nuovo alito di vita e d' amore trascorse per ogni angolo della terra, Amore fu cantato nel Cielo, Amore fu l' inno trionfale del mondo intiero. L' Amore puro e divino emanando allora dalla Croce cominciò a spandere sulla terra il sacro fuoco che ardeva eterno nel cuore di Dio: sul sommo della Croce la Carità si rivestì di eroismo e di forza, piena di coraggio e di vita andò incontro ai sacrifizj, alla morte, e sopra la sua fronte incoronata di patimenti e di gloriosi dolori raggiò dell' aureola immortale. Allora uno

stuolo di generosi e di forti salì il monte del sacrifizio, ivi lo Sposo della Carità aprendosi il petto mostrando il Cuore infiammato di amore circondato di spine e sormontato dalla Croce accese in quei generosi il sacro fuoco di carità, che forma gli Eroi, e fa sommi nel cospetto di Dio e degli uomini. Dal solo Redentore, solo dalla Croce può attingersi la forza del vero amore, la potenza di quella sovrumana carità che esalta al valore dell' eroismo. — Tali erano i pensieri che mi nascevano nell' anima quando io la prima volta mi prostrava al venerato sepolcro che racchiude le spoglie della santa vostra eroina di Carità VERONICA GIULIANI. La copia immensa dei doni versati in quell' anima grande, gli arcani misteri della Carità in Lei operati, gli eccelsi prodigj, gli eroici patimenti di questa favorita del cielo mostrarono solennemente al mondo, che l' amore ispirandosi e comunicando all' altare sacrosanto della Croce rende imagine sensibile del Crocifisso. Veronica salì il Calvario, abbracciò la Croce, e provò le misteriose dolcezze dell' Amore, sentì la forza potente dell' Amore. E fu appunto l' Angiolo dell' Amore che la ferì, e la ferì col dardo celeste di Carità temprato nel cuore infiammato di Gesù sicchè potè veramente esclamare: — Ei tese il suo arco, mi pose come a bersaglio agli strali: *Tetendit arcum suum, posuit me quasi signum ad sagittam.* — Oh che Veronica fu veramente un prodigio mirabile della Grazia, una di quelle anime straordinarie predestinate a provare tutte le dolcezze dell' Amore, e a vestire di nuova gloria il Calvario, perchè immolata sull' altare della Croce dalla Carità dello Sposo ad imagine dell' Agnello divino. Veronica fu lo specchio lucente, l' ef-

figie della somma Bontà, il fonte arginato, l' orto chiuso da cui i cari profluvj di paradiso; Veronica, la diletta che ama, l' estatica che contempla, la colomba dall' ali di neve, la tortorella che geme, il fuoco che fiammeggia dalla montagna, la forte che pugna e combatte. Voi o Tifernati di cui fu Essa delizia e decoro, spargete fiori e timiami al suo Altare, stipatelo di gigli e di rose, che Veronica è la Santa dell' Amore, cantate le sue lodi, celebrate le sue gesta, voli l' inno sublime caldo dei vostri sospiri alle sfere celesti, e si unisca al cantico che cantano nel Cielo le Vergini innocenti che seguono l' Agnello immacolato. A crescere appunto la vostra pietà e raccogliere l' ossequio dei vostri cuori per tributarlo più bello al suo altare, io divisava stamani parlare le lodi encomiare le gesta della vostra maravigliosa Veronica: io tocco la cosa più cara al vostro cuore, la gloria più grande di questa Città, e per questo son certo che volonterosi, benigni, ascolterete le mie parole, che avvalorate dall' alto di sua gloria si degnerà benedire la Santa Eroina e renderle a voi vantaggiose. Vi confesso, o signori, che letta la vita di Santa Veronica Giuliani fui preso da maraviglia e stupore nel vedere i doni straordinari, i portenti della grazia che si accumularono sù quell' anima bella, e considerando le inesauste dolcezze, gli arcani prodigj dell' amore coi quali fu privilegiata, mi pare che il Signore tanto di Lei si compiacesse da tenerla come a segno agli strali infuocati della sua Carità. Sì, Iddio vibrò il dardo dell' Amore e ferì il cuore e lo spirito di Veronica: la ferì nel cuore facendola partecipe delle finezze dell' Amore: la ferì nello spirito rendendola martire di Amore; sicchè a ragione potea Essa esclamare

nell' entusiasmo dell' anima: — *Tetendit arcum suum, posuit me quasi signum ad sagittam.* —

P. 1ª. Tu fosti o Signore che fuor mi traestri dall' utero materno, mia speranza, fino da quando suggeva il latte: dall' utero fui rimessa nelle tue braccia, dal sen della madre tu fosti il mio Dio. — Così cantò il reale Profeta, e così ripeter potè Veronica Giuliani al suo primo ingresso nel mondo. Annoverata tra i figli di Dio eletti alla sorte dei Santi, e prevenuta dalla Grazia co' suoi cari attraimenti, la luce dell' Amore celeste riverberò in quest' anima privilegiata. Ammiriamo, o signori, festosi quella culla ove tante si preparano meraviglie di Amore; al labbro di questa angioletta Iddio ha già accostato il calice delle sue delizie, quel calice che porge agli Angioli per innamorarli eternamente di Lui, l' Amore l' ha già fatta segno ai focosi suoi dardi: — *Posuit quasi signum ad sagittam.* — Custode di quel cuore è la Carità che già ne destò i primi palpiti, e ne ebbe i primi moti, per Lei quel cuore nascente si informa a virtù, e le prime scintille accoglie di quel tenero e forte amore, che tutta deve donarla al suo Dio. Tutto in Lei è cosa di cielo, e fin dalla culla si parve sovrumana più che creatura. Che dolce spettacolo vederla ancor bambinella atteggiata a tenera pietà balzare dalle materne braccia verso le sacre Imagini che pendono dalle pareti domestiche e che le presentano il Salvatore del mondo, o effigiata la Triade sacrosanta e sù di questa fermarsi estatica contemplatrice del suo caro Bene anelando il divin bacio, quel bacio fecondo per cui dalle ardenti labbra del Genitore e del Figlio con reciproca aspirazione procede l' eterno Amore. Oh dolce e cara cosa il vederla correre a piè della Vergi-

ne che le sorridea dalla sua Imagine, chiederle smaniosa quel Bambinello che avea nelle braccia per stringerlo al seno accarezzarlo baciarlo, e nel caro entusiasmo di cui tutta l' anima era investita, gioire, nel credersi amata quanto era amante. Oh, che presi di tanta innocenza e pietà spesso a mirarla fermarono il volo gli Angeli, cui non si parve umana creatura, ma sì di loro schiera un angioletta scesa dal Cielo, e maravigliati esclamavano: — Chi è costei che ascende quasi piccola colonna di fumo sciolta dagli aromi della mirra e dell' incenso? chi è costei che ricolma di delizie poggia sopra al suo Diletto? — E Veronica poggiava appunto nel seno del suo Diletto ripiena delle finezze tutte dell' Amore. Ed era appunto l' amore al suo Dio che scioglieva le infantili sue labbra a confondere e correggere l' ingiustizia e la disonestà; da questa guidata, correva ai poverelli di Cristo spezzando con essi il suo pane, e coprendoli delle sue vesti, e attratta dalle finezze dell' amore del suo Dio, io la veggo slanciarsi fuori dei sensi fino a quel Gesù Sacramentato che arde di ricevere nel tenero e mondo suo cuore. Bisogna dire che la Carità tenesse in Lei luogo di ragione, e certi tratti debbono chiamarsi effetti d' un istinto prodigioso, anzichè di una soda riflessione e di un maturo raziocinio. E infatti per la sola legge di natura, come poteva conoscere il luogo ove si fosse fermato il suo Diletto? ma pure tornando la madre e i domestici dalla mensa Eucaristica, correva anelante e smaniosa al loro seno attratta e rapita dalla spirituale fragranza del Sagramento augusto: era l' innamorata Sulamite che immatura alle nozze ardeva di tenero amore al suo Diletto, che celato ancora sotto i cancelli

Eucaristici, e le fibre dei cuori altrui, lo ravvisava sposo dell' anima sua scongiurandolo a scendere in lei e affrettare pei colli odorosi dell' incenso e degli aromi i passi suoi. E chi potrebbe ridire, o signori, le dolcezze che le inondavano il seno? miratela correr sempre quasi smarrita in cerca del suo Bene, e da segreta forza rapita immergersi in Lui, sospirare in Lui, fruire di Lui simile alla tortorella gemente nel quieto suo nido.

L' Apostolo santo s' inalzò al Cielo a cercare parole di fuoco per dipingere le estasi amorose che in lui ispirava la Carità di Gesù Cristo, e questo Amore gli si offriva come un oceano senza rive, senza lido, e senza fondo: fu allora che nell' effusione dell' anima ripieno delle sante ebrezze dell' amore, esclamò: — Il mio vivere è Cristo, vivo non già io, ma vive in me Cristo: — e così ridire poteva Veronica, che Gesù viveva in Lei, e Lei in Gesù: come presagio felice di questa vita unitiva di amore, dalla moribonda madre legata a Veronica per testamento la Piaga amorosa del Crocifisso Signore penetrò fin d' allora in quel santuario di Carità per trarne il mistero della grazia e dell' amore e confondere in quei palpiti il suo affetto la sua tenerezza. Per questo voi la vedrete passare i giorni e le notti nell' orazione; imporsi i più rigorosi digiuni, le più aspre mortificazioni; per questo nobilmente altera disdegna le mondane cose i più innocenti piaceri, facendo sua delizia il meditare i patimenti, i dolorosi misteri del Crocifisso; per questo finalmente quelle tante e stupende cose che destarono maraviglia in Mercatello sua patria, e in Piacenza ove fu condotta dal padre.

Ricca Veronica della Carità di Dio già prendeva

a salire il monte, ove traendola lo Sposo divino dietro l' odore de' suoi unguenti, la invitava onde comunicare al suo talamo e all' altare del suo sacrifizio. Ella ha già risoluto nel cuore di rinunziare affatto al mondo e ripararsi negli atrii del Signore. Invano i parenti, gli amici, il padre or con amare ragioni, or con lagrime con preghiere, or con dure prove tentano rimuoverla dal santo proposito. Veronica ha vinto, e già si incammina alle pendici di Ermone di Cades per ivi dormire sotto le palme e i fiori i mistici sonni dell' amore cantando col reale Profeta: — Voi rompeste o Signore i miei vincoli, posso ora presentarvi una vittima di lode. — Ed eccola a te, fortunata Tiferno, entro le tue mura la conduce lo spirito di Dio: ti allegra ed esulta, che con Veronica viene la tua gloria la tua protezione. Sì, o signori, fu appunto nella vostra Città dove con segreto consiglio, e stupendo prodigio, questa candida colomba rinvenne l' arca riparatrice; fu quì, ove la Giuliani lieta e contenta radendosi il capo, cingendo ai fianchi la fune, e coprendosi della divisa Serafica consacrò la sua carne alla virtù degli Angioli, prese Iddio per unico suo Sposo, e piantando ai piedi della Croce il giglio della Verginità, le rose dell' Amore, potè esclamare nell' estasi dell' anima: — Il mio diletto a me, ed io a Lui, che Egli mi pose quasi segno ai suoi strali: *Posuit me quasi signum ad sagittam.* —

Era imposto da Dio che sull' altare degli olocausti non solo si immolassero vittime, risplendessero faci, bruciassero incensi, ma volle di più che sopra vi ardesse sempre inestinguibile il fuoco. Lo spirito del Signore che avea scelto il cuore di Veronica a suo tem-

pio a suo altare per profondervi le finezze tutte dell' amore, volle che sopra fervido vi ardesse il fuoco della Carità. Oh parlassi io quì il linguaggio non degli uomini, ma degli Angioli, vorrei ridirvi il fervore, l' intensità degli effetti del santo Amore in quel cuore fortunato. Arde sì il cuore di Voronica, e arde come il fuoco sull' altare degli olocausti: arde qualora contemplando il cielo ivi col fervoroso Profeta desia spiccare il volo onde essere al possesso del suo Bene; arde allorchè volgendo ogni studio a farsi una stessa cosa con Lui, e togliendo a ricopiarne nell' anima la lucida purezza con digiuni, con vigilie, con ogni specie di austerità castiga il corpo innocente, e lo riduce in servitù; arde quando a piè dell' altare ove il suo Diletto vittima di Carità si cela nei sacri velami, estatica e languente Lo riceve nel seno, e nei dolci amplessi con Lui si stringe e confonde. Sopraffatta da questo Amore, e assisa ai fianchi del suo Bene d' amor sospira, gioisce d' amore, palpita d' amore, d' amor si nutre e vive; oh che ferita dal dardo soave di Carità, languisce e sviene, ma una mano amorosa la sorregge, e di fiori coprendola al convito la guida al talamo al trono. Oh esultiamo ed allegriamoci, perchè sono già venute le nozze dell' Agnello, e la sua sposa si è già preparata. Lungi però o profani, lungi anime legate dai sensi; apransi gli occhi avvivati dalla fede. Già dischiudesi il Cielo e piove un nembo di paradiso, mille a mille gli Angioli cantano l' inno d' amore al suono delle arpe celesti delle cetre immortali. Sfolgorante di luce adorna di sovrumana bellezza, s' incammina Veronica fra le due sante Vergini Caterina di Siena e Rosa di Lima che coronate di gigli e di rose la rivestono dell' abito nuziale.

Cristo Gesù sù maestoso Trono si asside intorniato dallo stuolo dei Principi dell' eterna Sionne che alternano inni di laude e di gloria. D' insolita luce e di preziose gemme risplendono le Sue Piaghe, l' amoroso Costato brillante dei raggi più luminosi del Sole asconde l' anello nuziale. Appresso è Maria che dolce, ed amabile al guardo, sollecita il Figlio a compire le mistiche nozze: l' aurea corona, il prezioso anello sono già pronti, e collocati sul sublime altare di Dio: — Vieni, vieni o Sposa di Cristo; — al cantico dello Sposo quelli rispondono dalla santa Sionne. Tacciono i Cori . . . . succede profondo silenzio . . . . . è il momento del mistico connubio. La destra di Gesù ha già posto in capo a Veronica la sacra corona, al suo dito l' anello nuziale, a se l' ha stretta d' amore immortale. Ed ecco di nuovo le celesti melodie, ecco i cantici trionfali, che i cori delle Vergini prosieguono al dolce arpeggiare delle angeliche cetre. Oh arcani misteri della Carità! oh sublimi finezze dell' eterno Amore! Ora chi potrà ridire i slanci di scambievole tenerezza di cui il cuore di Veronica è addivenuto il centro? chi potrà scandagliare i sacri amplessi di questa Sposa e le divine carezze di Gesù? Chi avesse potuto penetrare nel cuore di Lei veduto lo avrebbe inondato da una pioggia di gaudio, e un paradiso le sue emissioni. Miratela, miratela, o signori, tutta assorta nella visione di un mistero di Carità; or pallida or vermiglia nel volto, brillando le sue pupille di luce celeste le balza fra le braccia il suo Gesù sotto la forma di vago bambinello: con santo tremito sel preme al seno, lo accosta al cuore per confondere negli stessi palpiti l' affetto . . . . . . Prestatemi la vostra lingua, o Serafini, che accento mortale non reg-

ge a tanto. Quel Bambino stringendo nella tenera mano un aurea freccia la cui punta lambisce una fiammella di fuoco, ha gia ferito e passato il cuore di Veronica, e intorno al collo stendendole le braccia un bacio amoroso ha già impresso nelle sue labbra.... Silenzio, o lingua audace, e come osi tu riferire le sublimi tenerezze dell' amore divino? Ascoltiam piuttosto, o signori, la fortunata nostra Eroina che colle frasi della innamorata dei Cantici, và sfogando coi gemiti e coi sospiri il suo amore: — Oh che il mio Diletto è tutto mio, ho trovato quello che l' anima mia teneramente ama, io lo tengo nè il lascio più: Egli passò la sua mano nel mio petto, e quando Ei lo toccava mi si commossero le viscere; l' anima mia si è già liquefatta, mi baciò col bacio di sua bocca, la sua sinistra posò sul mio capo, la sua destra mi abbracciò. Sì, che Egli tese il suo arco, e mi pose come segno ai suoi strali: *Tetendit arcum suum, posuit me quasi signum ad sagittam.* —

Altre maraviglie, mirabili portenti, ora si presentano o signori. Le acque di due fiumi che si uniscono e scorrono in un medesimo letto fino al momento in cui andranno a perdersi nello stesso Oceano non darebbero che un imagine imperfetta della sacra unione del Cuor di Gesù e di quello di Veronica; che unirsi intimamente all' oggetto identificarsi con Lui, non far che uno con Lui, tale è l' aspirazione suprema dell' amore, e questo amore è nobile e generoso quando fuori di se nulla cerca nulla spera; ama perchè ama, ed ama solo per amare. Tale è l' amore di Veronica; null' altro essa ama in Dio se non Dio stesso, e vuole con inaudita generosità amarlo, amandolo solo fra le pene e fra i tor-

menti. Già questo amore non solo l' avea ferita nel cuore, ma sì ancor nello spirito, e Sposo di sangue essendole Gesù fino dal giorno in cui invitandola al talamo sanguinoso le avea detto: — *Alla guerra alla guerra, o mia Sposa, la Croce ti aspetta:* — che la nostra Eroina non altro desidera che il patire, e il nudo patire, e la somiglianza del suo Diletto. Si presenti pure a Lei il calice del dolore come a Gesù nel Getsemani; in quel calice deve trangugiare le pene più acerbe; le stille di quella bevanda si convertano in frecce e spade, in spine e croci, ne frema pure l' umanità, Veronica però è pronta a sorbirne l' ultima feccia, che la sete di umiliarsi e di patire non può spegnersi perchè in fondo al calice dei dolori vi è l' estasi dell' amore. Altri si appaghi di sottoporsi con animo paziente ai morbi, alle calunnie, alle persecuzioni: Veronica mira più in alto, non le basta patire quanto suggerisce il suo fervore medesimo con catene di ferro, con cilizj e flagelli, supplica Ella stessa che venga provato il suo amore con un martirio ad anima amante il più tormentoso; ed ecco a tormentarla aridità di affetti, oscuramento di mente, aborrimento delle compagne, tentazioni di miscredenza. Non più apparizioni celesti ma luride suggestioni, non più vista di Angioli ma larve e spettri che l' agitata imaginazione sgomentano; e quando lusinghe per ingannarla, quando fallaci apparizioni a sorprenderla e fino percosse ad affliggerla. Ora io la veggo cogli occhi stravolti e piangenti, quando tremante e gemebonda ora con urli e sospiri correr quà e là dalla cella al tempio, dal tribunale del perdono all' altare della vittima espiatrice in cerca di conforto. Le afflizioni le si moltiplicano nell' anima e la flagella-

no, come si moltiplicano e si incalzano le onde a battere la sponda, non vede segno di compassione, non ode il conforto di una sola parola: villani rimprocci, vilipendi e minacce sono le parole che ascolta; si diffida di Lei e si diffida dagli stessi ministri della Chiesa, ogni mezzo si adopera di duri esperimenti e di prove umilianti: spogliata di ogni soave oggetto e ricordo si ricaccia sovente nella solitaria celletta con ingiurioso piglio, con umiliante dispregio. E Veronica? Veronica non altro sa ripetere che il gemito rassegnato dell' Idumeo, e serba sul volto la calma celeste. Ma ove è il suo Diletto, ove lo Sposo dolcissimo del suo cuore? Gesù è con Lei, Gesù è nel suo spirito, l' ha passato col dardo d' amore, e la prova col martirio dell' amore: — *Posuit eam quasi signum ad sagittam.* — La sente Veronica tutta l' acerbità di questo martirio, ma rimansi costante, si affina nella virtù, si fortifica nella fede nella speranza nella carità, e dopo tante desolazioni null' altro conforto sospira che il solo penare. Oh che l' amor divino consuma gli spiriti di tale una sete di patimento, che la vita è loro un supplizio separata dal dolore; ed il mondo risuonò un giorno di quelle parole immortali: — *Sempre più patire il nudo patire:* — e questa era la voce della vostra Veronica, o signori. Oh sublimi parole! oh Eroina mirabile che per questa tua generosità di sofferenza, per questo tuo gran desiderio di martirio non fosti minore alle Serafine del Carmelo alla Vergine fiorentina che esclamarono: — *O patire o morire: non morire ma patire.* —

Chi vive congiunto a Cristo per la Carità addiviene un solo spirito con Lui, diceva l' Apostolo, e lo spirito purificato dal santo amore, niuno ostacolo frappone

onde conformarsi perfettamente al Crocifisso: è proprio dell' amore trasformare la persona che ama nell' oggetto amato cosichè ciascuna di esse crede suoi propri i beni e i mali, le consolazioni e le pene dell' altra: lo spirito di Veronica non è più umano, noi vi ravviseremo l' imagine di Gesù. Gesù a se l' ha congiunta, l' ha unita alla Croce colle sue pene e durezze: eccola per forza d' amore resa come bersaglio che tutti i dolori di Gesù vanno a ferire il suo spirito: — *Posuit me quasi signum ad sagittam.* — Miratela; pallida la fronte, smorto lo sguardo, le labbra tremanti, è in sublime estasi rapita: segue il suo Bene pregando nel Getsemani, l' accompagna nelle vie di Solima, consegna il suo corpo ai flagelli, sale l' erta del Golgota caricata dalla Croce, e componendo l' un piè sull' altro protende le braccia ai ferrei chiodi e ai ferali martelli: vedetela balzare impetuosa da terra e tutta in aria librarsi già si discioglie in freddo gelo, il pallore di morte è dipinto nel suo volto, e tra gli spasimi dell' agonia sembra morire con Gesù lo spirito commendando al Padre. Ma l' amore rianima lo spirito, e di nuova forza avvalorato va incontro ad altre pene al altri martirii. Oh quanto soffrì in quel giorno che lo Sposo divino di sua mano le cingeva alla fronte una corona intrecciata di spine: al mirare quella fronte delicata scorger si poteano le punte insanguinate anche fuori del capo dagli occhi e dalle tempia; e quale lo strazio che ebbero a fare di Lei, quale spasimo atroce che ne sentì! una colomba ferita che langue nel nido de' suoi nati non manda nè un gemito più placidamente di Veronica che sostiene quei patimenti: il patire è per Lei il compimento di un desiderio di amore, è il voto del tenero

suo cuore, è il gaudio della Carità che si alimenta in segreto degli stessi patimenti, quindi tanto Essa più ardente quanto atroci questi, Ella più forte quanto più grandi le pene. Oh chi l' avesse veduta nel silenzio della romíta celletta tutta in sè raccolta, gemere e sospirare al suo Diletto! chi veduta l' avesse col volto difilato e pallido, cogli occhi in fondo all' orbita incavati e di lagrime aspersi, colle braccia incrociate sul petto affissarsi immobile nel Crocifisso suo Bene! chi l' avesse udita di continuo ripetere: — *Mio Dio patire, e patire per Voi:* — esclamato avrebbe coll' Apostolo: — Veronica è con Cristo confitta alla Croce, Veronica è vera imagine del Crocifisso. —

A rendere infatti visibile questa unione intima di Veronica col suo Figlio Crocifisso volle distinguerla Iddio adornandola colle Piaghe stesse che portò nel suo corpo il Redentore degli uomini. Oh la potenza dell' Amore, oh la forza della Carità! Vede Veronica il suo Bene inchiodato alla Croce, e assorta oltre l' usato in fervida preghiera, ascolta arcane parole che lingua di terra non può proferire, e conosce che per il martirio dello spirito deve tutta trasformarsi nell' imagine di quel Dio Crocifisso che esternamente contempla. Cinque raggi di luce partendosi dalla Croce con i chiodi e la lancia feriscono a Lei le mani, i piedi, il costato. Veronica vede le ferite, conosce le piaghe, e s' accorge che è vestita visibilmente di Gesù Cristo, che crocifissa per mano di amore porta nel proprio corpo le Piaghe della Redenzione del mondo. Ella non muore per la veemenza del duolo, chè l' amore è forte come la morte, e tutta gloriosa dei segni della Passione inalza giuliva la Croce del suo Bene, e parmi che vada ripetendo con

l' innamorato Paolo: — Io non mi glorio d' altro che della Croce del Signore per cui il mondo è a me crocifisso, e io al mondo, del resto nessuno mi fia molesto, perchè io porto le Stimate di Gesù nel mio corpo: — e noi, o signori, facciamo eco a queste voci con quelle parole: — *Tetendit arcum suum, posuit eam quasi signum ad sagittam.* —

A che dunque maravigliare se dopo tanti prodigj di Carità le virtù di Veronica giunsero a quel colmo a quella perfezione, per cui fu di tutti maraviglia e portento? come encomiare la sua angelica e intemerata purezza? oh se noi l' avessimo veduta questa fortunata creatura l' avremmo creduta la stessa Purità scesa dal Cielo: come ridire del suo amore verso i prossimi; Ella sollevò i dolori di molti, pianse alle angosce di tutti, e giammai per l' infermità delle membra e per la superiorità degli uffici si ricusava, ma anzi correva pietosa e più caldo apriva il cuore ove trovava più faticose più umilianti le faccende a sollievo e conforto delle maravigliate compagne. Miracolo di obbedienza: non ebbe volontà che per sottometterla all' altrui volere, e se l' Umiltà vuol tenere celati e nascosti i sublimi e maravigliosi doni ricevuti da Dio, per l' Obbedienza è pronta a svelarli; e qual contrasto facevan fra loro queste due virtù! e questo contrasto mirabile si era quando lo Sposo divino richiese da Essa dure prove d' amore, d' astinenza, di fedeltà. Oh quanto soffrì in quest' arduo cimento; che a maggiormente tormentar lo spirito si aggiunse la fralezza della carne: l' umanità parea venir meno a questa lotta dello spirito, ma l' amore rianimandosi in Lei, si sentiva potente di tutta la sua forza, che vittoriosa della debolezza della carne, e obbe-

diente fino alla morte, l' umiltà traspariva tanto dai suoi atti, che offrendo il più vago contrasto coi celestiali splendori del suo volto si arguiva la verità dei straordinari suoi doni. Non istupite dunque, o signori, se giunta Veronica a tanta altezza di meriti a tanti prodigj di virtù, non valse l' ombra dei sacri recessi a tener celata la sua fama. Traevano quà le genti a salutare, a venerare questo portento della grazia, e a riporre fidanza nelle sue preghiere, e ritrarne responsi di virtù: i lontani, i vicini onoravano Veronica, e d' inclite lodi era fregiato il Suo nome. Risonava quest' aria delle sue benedizioni, delle sue glorie; e i popoli acclamavano fortunata Te, o illustre Tiferno, perchè dentro le tue mura risplendesse tanta luce di gloria e di virtù. E tu anima grande di Veronica vanne al bacio eterno di Dio, che al gran volo ti discioglie Amore; la Carità che pargoleggiò con Te nella cuna, che ti fu compagna indivisa della vita recando un serto nella destra ti apre le porte del Cielo. E già Veronica genuflessa sulle ali dei Serafini, avvolta da candida nube, circondata dagli Angioli qual con in mano l' arco e gli strali d' amore, chi infiorando il suo passaggio di palme e d' allori colti in Paradiso, chi recando corone di gigli e di rose fra gl' inni festosi e i cantici trionfali è introdotta in seno a Dio, negli amplessi di Dio, al bacio di Dio nel Talamo celeste. Vorrei anch' io Santa benedetta intonare un cantico, intrecciare una corona che fosse degna di Te; lascia piuttosto l' anima mia a bearsi nell' estasi d' amore ove tu la rapisti. Il Tuo nome vive e sarà immortale nei fasti della Chiesa, ovunque ammirato e benedetto, dolce e grande a conforto di questa Città. Il raggio della gloria di che rifulge discende fino

a voi, o Tifernati, vi visita vi illustra, e riverberando nell' altare di Lei penso che la sua polvere, le sue ossa debbano come rimescolarsi nell' urna che le racchiude chiamate dal desio di ricongiungersi all' anima loro assorta nella letizia eterna. Polvere e ossa benedette ravvivatevi pure, che ne avete ragione: se io avessi lo spirito di Ezechiello vorrei risvegliarvi al cantico dell' amore, e dirvi: — Sorgete e ripigliate la carne e la figura vostra che così vedremo nel mondo incarnata la Carità; noi vedremo allora faccia a faccia quell' Eroina grande che avendola ferita il Signore collo strale della Carità rese partecipe il suo cuore di tutte le finezze dell' amore, e rese il suo spirito martire dell' Amore: *Tetendit arcum suum, posuit eam quasi signum ad sagittam.* —

P. 2ª. Fortunati voi, o illustri Tifernati, cui il solo nome di Veronica Giuliani è una gloria che i vostri maggiori vi hanno trasmessa, e che voi trasmetterete ai nepoti. Nella città ove Essa compì tanti prodigj di virtù, tante maraviglie di amore, non è per voi una bella sorte rammentandone le gesta, poter dire: — Veronica Giuliani fu ed è nostra? — Oh che attorno a queste mura, a questi luoghi deliziosi ed ameni sembra s' aggiri ancora l' anima amorosa e santa della vostra Giuliani.

Il nome però di Veronica non vi suoni indifferente, e la sua memoria sia forte e potente onde eccitarvi a nobili imprese a imitare le sue virtù. Se i monumenti di chi moriva per famose azioni sono a chi vive sorgente non solo di conforto, ma invito e scuola ad onorate imprese, chi a vista dell' urna e dell' altare di Lei non sentesi l' anima scossa da nobile entusiasmo, chi non si accende alla sacra fiamma di Cari-

tà? Oh miei cari, i tempi corrono procellosi e tristi, la società è scossa dai suoi fondamenti; solo la Carità di Dio può tornare nel mondo l' ordine e la pace; in questo secolo agghiacciato dall' Egoismo qual' impulso potente a riscuoterlo da questo sonno di morte che l' esempio dei Santi? Non si riformano gli uomini coll' arroganza, coll' egoismo, coll' umana filantrópia, ma solo colla carità del Signore, solo colla virtù dei Santi: la loro vita coll' eroiche gesta di cui fu intrecciata, colle virtù luminose di cui fu adorna, ci parla e ci spiega tutta la legge di Dio: e la Legge di Dio è la luce che illumina, la via che conduce alla felicità alla gloria. Guai se noi trascuriamo il loro esempio la loro imitazione. Quando il buon esempio e l' imitazione dei Santi sono indifferenti per il mondo, e non sono più capaci a contrabbilanciare l' iniquità, Dio si leva colla spada della Giustizia, e allora la Pentapoli si dilegua nella cenere: a Ninive son dati quaranta giorni per far penitenza, Babilonia cade appiè di Nabucco, e una voce và gridando intorno alle mura: — Guai a Gerusalemme. — Oh seguaci del secolo, oh riformatori della società fate pur plauso ai trionfi del genio, venerate i vostri grandi, ammirate pure i tanti progressi della scienza, ma inchinatevi, umiliatevi, e imitate coloro che insegnarono al mondo ove è riposta la vera sapienza, la dottrina del Signore, se volete nel mondo la tranquillità l' ordine e la pace. Guardate o miei cari l' imagine della vostra Veronica, e fate secondo che Ella vi insegnò imitando l' esempio della santa sua vita. Chi contemplando questa eletta del Signore non è invitato a pensare; ah se io fossi casto e buono come Lei! chi nel drappello delle vergini e dei fanciulli non dirà: vogliamo di quella

pace di quell' amore di quella modestia, vogliamo di quei gigli e di quelle rose seminar la coscenza? e tutti impareremo a soffrir con pazienza ad amare con forza; e afflitti e tribolati tuffando ancor noi le nostre labbra nel Calice del dolore, ritti e appoggiati alla Croce ivi troveremo la via la verità la vita. Sì, che dall' esempio di Veronica, oltre al raggio d' amore che rischiara la mente, e il palpito di dolcezza che desta nel cuore, scenderà sopra di noi quel raggio d' amore che dà la forza e il coraggio nei duri cimenti della vita; avremo insomma di questo amore tutte le bellezze la maestà e la gloria, che di essa è premio eterno. Itene dunque spesso, o illustri Tifernati, itene all' urna di Veronica a ispirarvi ne' suoi esempi nelle sue virtù; quel Corpo è caldo ancora del santo ardore del cuore che vi batteva sotto, a quelle ceneri avvivate il vostro spirito ridestatevi i morti affetti; e apprendete da Lei che solo la Carità di Dio è cagione di opere grandi e generose.

—

FINE